

Ricerche***Paesaggio corpo. Al di là della danza e al di qua della terapia***

di Veronika Aguglia

DAGLI OCCHI

Stamattina Vera non riesce a smettere di truccarsi. Aggiunge strati su strati di matita nera, sperando di coprire questo suo malessere, di riuscire a cancellare per addizione di kajal, una certa lontananza dal suo corpo che la fa sentire strana. Inceppata. Intenta in questo lavoro disinvolto a un certo punto si blocca. Intravede una faccia rivolta allo specchio, ma non vuole soffermarsi e fugge via. Corre in cucina ancora scossa ma è soddisfatta del suo trucco, e prepara la colazione.



Latte con tanto Nesquik e biscotti. Mangiare non serve a riempire quel suo vuoto che è intestardito a rimanere lì, dentro di lei, per tutto il giorno. La visione di un ricordo le fa luce per un attimo. Il tempo di alzare la testa, ma poi, il capo non ce la fa a sostenere l'altezza di quel miraggio e a sfidare troppo a lungo la gravità; lentamente inizia la discesa

verso il basso. Il peso si arrende alla terra e la testa convince tutto il corpo a seguirla. Lo sterno sembra sciogliersi e tutto il resto anche, la schiena si fa concava e in questa posizione il cuore va a finire nello stomaco; così aggrovigliati cuore e stomaco creano un organo nuovo, che sente tutto, e sembra guardarmi. La parte superiore del corpo scivola, accartocciandosi in un inchino. Io la seguo nella discesa, mi accorcio quel che basta per raggiungerla e farmi della sua stessa forma corporea, fatta di preghiera e di perdita; da qui sento che siamo insieme, anche se c'è poco respiro, sento che lo scambio di nulla ci rende sincere, nella possibilità di non dirsi ma solo di esserci. Penso che vorrei fare altro ma il corpo mi tiene lì ed è così che rimango a lungo.

...

Gli occhi di Rita hanno la straordinaria capacità di riflettere quello che non c'è. Uno sguardo il suo, capace di portarmi oltre, intrusa a me stessa. Ne sento il fascino da subito, al primo incontro quella lontananza disarmante mi ha presa. Mi riguardano i suoi occhi vaghi, bui. Gli occhi di Rita devono

sforzarsi più di quelli degli altri per esserci, per abitarla. Così si parte dal vuoto e si scalda il corpo, percorrendo con la calma di chi fa una passeggiata al mare, la strada attorno alla colonna vertebrale. Costeggiando le sue curve al tempo calmo del respiro, il corpo prende movimento e si fa volume entrando nello spazio. Con il tempo lento di questo respiro trovato a spasso tra le vertebre, Rita scopre che passando da lì, c'è una scorciatoia per riportare i suoi occhi a casa, nel corpo. Così le sue pupille, in prima battuta distanti e in cerca, trovano visibilmente il loro centro e da lì possono finalmente godere di una visione di insieme; Rita li ha eccome gli occhi per vedersi, e ha capito che può 'fare accadere' il corpo vivente dentro di lei. La gioia di vedersi muovere ha riattivato la muscolatura e il desiderio. L'emozione trova una via di uscita, dagli occhi.

...



5 anni, capelli biondi e frangetta da monella, occhi azzurrissimi che sprofondano dentro orbite grigiastre. Sullo sfondo di quei due fari, spicca l'incarnato anemico e algido di una bellezza triste, forte di un incanto tutto suo. Di aspetto Azzurra mi spiazza, emerge tra gli altri bambini della sua classe, come un disegno schizzato a matita e quasi sbiadito, su sfondo fluorescente e multicolor. Ci osserviamo, io e lei, non smette mai di seguirmi con gli occhi, sento che mi controlla, mi studia, prende distanze, decide le angolature e come una tigre che accerchia la sua preda mi fruga dappertutto, dentro e fuori. Io e lei da un polo all'altro della stanza, e nel mezzo lo spazio abitato dalla folla di altri corpi in movimento.

Il ritiro è l'azione che più le piace. Azione che reitera declinandola nella sua forma corporea e nel flusso di tensione muscolare. Il ritiro è l'impulso che motiva e decide dei suoi movimenti. Anche quando sorride e con tutta la sua urgenza dice di sì con intensi sorrisi, qualcosa retrocede. Con scansione ritmica imprevedibile tentenna a stare nel

gruppo, corre e si diverte, sembra non potersi fermare, il flusso vitale e muscolare è libero. Poi si rintana nella sua zona franca, un angolo della stanza in fondo o dentro le braccia della sua maestra. In questo spazio piccolo e protetto osserva e crea forme di movimento concave, chiuse, veloci; si nega, strizza gli occhi riparandosi tra le spalle, si tappa le orecchie, e insofferente piange.

Durante una nostra interazione di movimento le chiedo il nome della forma corporea creata, e lei mi risponde con uno sguardo perentorio che mi crocifigge “mamma”. Questo titolo corrisponde al suo corpo steso supino tra due banchi attaccati, braccio destro esteso oltre la testa e gamba sinistra flessa al ginocchio, la testa è inclinata, gli occhi sgranati, il sorriso che mostra tutti i denti, i capelli che le scivolano giù dal banco, lievi, il peso è completamente rilasciato.

È abbandonata, sembra giacere lì compiaciuta e mentre mi guarda ride. Gli occhi sono imperterriti, due frecce azzurrissime che sanno dove colpire. Mentre lei se la ride, il mio respiro va in blocco, sento le gambe immobili, non so

cosa risponderle. Mi ha azzittita e posso solo prenderne atto anche perché penso, e mi fa effetto, che è la prima volta che Azzurra mi rivolge una parola. Rimango ferma dentro un tempo di apnea dove sento il respiro congelarsi da qualche parte nel torace. Guardandola sento qualcosa dei miei confini corporei che scivola via, perdo radicamento, ho una forte sensazione di straniamento; mentre questo accade, fuori da noi è il chiasso dei bambini che giocano. Il rumore mi riporta finalmente al mio corpo. Mi aggiusto, sento il centro, un attimo ancora per spostare il peso, i piedi sono di nuovo ben saldi al pavimento. E io pure. Ripenso spesso a lei.

...

Una grande energia abita quella stanza lunga e vuota. Si tratta del corridoio con la luce ancora spenta che mi attende ogni venerdì mattina. Attendo il loro arrivo e penso al senso di quel corridoio, spazio di passaggio, spazio senza identità, spazio scomodo, spazio di serie C se ci fosse una classifica di tutti gli spazi adatti per gli incontri di movimento. In questo spazio della distrazione per eccellenza però, ogni

venerdì mattina noi creiamo. Man mano che entrano i ragazzi, lo spazio prende forma davanti ai miei occhi e quasi mi figuro l'aria scolpire contorni e cavità di questa speciale creatura. Il corridoio è adesso una platea folgorante, una postazione da cui ho il privilegio di assistere all'incedere veloce e distratto dei passanti che si aggirano, mentre i ragazzi iniziano a muoversi sovrapponendo a questo tempo veloce un'antica lentezza che sa di cose semplici e ben fatte. Lentezza che fa emergere tutta la bellezza differente dei loro corpi. Mentre mi muovo, ho l'immagine di una nebbia soffusa e bassa, che fa da base alla delicatezza dei gesti nello spazio. Tutto si è ovattato e le parole migrano in cerca di zone più adatte. Nulla serve oltre, e basta un cenno adesso per comunicare, uno sguardo ci fa muovere piano, e in questo piano si sente solo il rumore della sintonia fra corpi, che fa attrito di bellezza con lo scricchiolio elettrico delle carrozzine di qualcuno. Io seguo con il mio corpo questa realtà invisibile che si manifesta, la mia rotta in mezzo a loro è precisa e mi piace

proprio procedere con la musica che ci suggerisce un'andatura dilatata e liberamente interpretabile.

La mia danza incontra quella di Patrizia che mi si impone davanti, e mentre oscilla spostando il peso del suo corpo da un lato all'altro, arriva come onda lunga vicino a me. Capisco che sono davanti al mio approdo. Lei sembra rispondere a questo incontro dapprima stropicciandosi gli occhi come per mettermi a fuoco, poi sorridendomi stupita. È un'accoglienza che mi sorprende la sua e che mi dimostra una complicità insperata. Sono accidentalmente capitata sulla sua isola, dove il tempo è sempre quello lontano dagli altri. Come ospite discreto mi avvicino al suo corpo in movimento, e lei si lascia frugare con lo sguardo, compiacendosi di questa esplorazione reciproca. Riconosco che il suo movimento di auto cullamento, dentro cui mi ha portata, è un ritmo primario e lì c'è bisogno di ripassare e stare. Per adesso ci siamo raggiunte e senza una parola comunichiamo da un profondo sconosciuto a entrambe. Un dialogo di pura presenza siamo,

mentre il gruppo sostiene il mio ancoraggio. Così sento che posso sbilanciarmi verso di lei, terra lontana, senza perdere la strada del ritorno. Dai suoi occhi traspare un fondo che ha consistenza e succede lì, dentro ad uno spazio di serie C, corridoio del venerdì mattina.

...

Le esperienze raccontate sono estratti del mio taccuino che non esito a definire dello stupore, per ciò che ho testimoniato accadere spostando lo sguardo al di là della danza e a di qua della terapia. Il movimento danzato è il luogo dell'incontro, della comunicazione attraverso il linguaggio poetico del corpo, che diventa alfabeto simbolico. A partire dell'esperienza del corpo in movimento, si configurano paesaggi interni, terre di mezzo, sponde gravide di senso dove è possibile raggiungere tutto quello che di sé e dell'altro non è parola, non è forma, non è. Questo avviene attraverso il corpo e le sue espressioni; creazioni impercettibili di un respiro, posture, interminabili gesti, silenzi, pause, che

diventano, all'interno di un contenitore corazzato di fiducia, simbolici accadimenti di vita interiore.

In questo mio viaggio ancora in progress ho il privilegio di vivere incontri speciali, intercettando porzioni mie e dell'altro intime ed antiche, stratificazioni, memorie vecchie, intuizioni nuove, quel qualcosa che di Sé sta prima e che tanto ci riguarda.

Immagini:

pag. 1 - Bimba in gioco, V. A.

pag. 3 - Egon Schiele, *Giovane in piedi con la testa inclinata*, 1910. Acquerello e matita su carta, 45.6 × 32 cm, collezione privata

Veronika Aguglia. Ama e pratica l'arte del movimento, la danza, da diversi anni e vive di questa passione attraverso un impegno professionale e formativo che si divide tra la ricerca artistica legata a produzioni ed eventi e la conduzione di laboratori di espressività corporea e corsi di danza creativa e teatro danza per piccoli e grandi in svariati contesti. È attualmente impegnata nella formazione in scrittura coreografica a Ravenna e in Danza Movimento Terapia (orientamento psicodinamico) a Bologna. È cofondatrice del Collettivo Arteda Ricerche Espressive di Rimini, gruppo di artisti, danzatori, operatori museali, arte e danza movimento terapeuti che utilizzano i linguaggi artistici per produzioni, laboratori, formazione e ricerca. Ha collaborato con diverse riviste di arte contemporanea come editor freelance e con i Musei comunali della Città di Rimini. Diploma di laurea presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo e laurea magistrale facoltà di lettere e filosofia di Bologna (sistemi e comunicazione moda).

agugliaveronika@hotmail.it

collettivoarteda@gmail.com

fb: collettivo arteda ricerche espressive

Pubblicato nel mese di gennaio 2017